

Scritto e illustrato

L'arte e il paesaggio agrario

Sereni raccontò le campagne e le architetture rurali attraverso le opere di grandi artisti

di ALESSIO DE DOMINICIS

Ci sono libri che hanno tracciato definitivamente il passaggio alla modernità nel campo dell'indagine storiografica, attraverso l'uso di fonti "alternative" a quella tradizionale del documento, manoscritto o a stampa. L'indagine storica sull'evoluzione del paesaggio extraurbano in Italia, condotta con la lettura di strumenti inusitati, fu alla base del libro di Emilio Sereni (1907-1977) "Storia del paesaggio agrario italiano"

(Roma-Bari, **Laterza**) nella prima edizione del 1961. Il paesaggio vi è inteso come documento concreto, anzi "concretizza-

to", costruito, dalle generazioni di coltivatori degli ultimi due millenni, secondo le parole dello stesso Sereni: «Come quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (pag. 29), e la sua rappresentazione, legata a ragioni pratico-cognitive o tecniche (perizie, indagini, catasti) ovvero artistiche, è usata come chiave interpretativa della sua evoluzione. Com'è nostra consuetudine, prima di trattare del libro diremo qualcosa dell'autore. Romano di nascita, Sereni si laurea in agronomia a Portici, sul finire degli anni Venti, con una tesi davvero originale: "La colonizzazione agricola ebraica in Palestina". È naturalmente invisato al regime per possedere egli entrambi i due maggiori requisiti - attributi discriminatori dell'epoca: era ebreo e comunista. Arrestato e condannato dal Tri-

bunale Speciale nel 1930, amnistiato nel 1935, nuovamente arrestato e condannato a 18 anni come sovversivo nel 1943, riesce ad evadere e partecipare alla Resistenza e poi alla vita politica del dopoguerra come ministro e senatore del Pci, nel cui Comitato Centrale entrerà nel 1946 restandovi fino al 1975. I suoi lavori di storico dell'agricoltura e del mondo rurale, pubblicati nell'arco di un trentennio ("La questione agraria nella rinascita nazionale italiana" e "Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)" uscirono presso Einaudi tra il 1946 e il 1947) sono ancora di riferimento negli studi. Altri titoli spaziano dalle ricerche sull'agricoltura in epoca antica ("Comunità rurali nell'Italia antica", Roma, Edizioni Rinascita, 1955) alle note di storia dell'alimen-

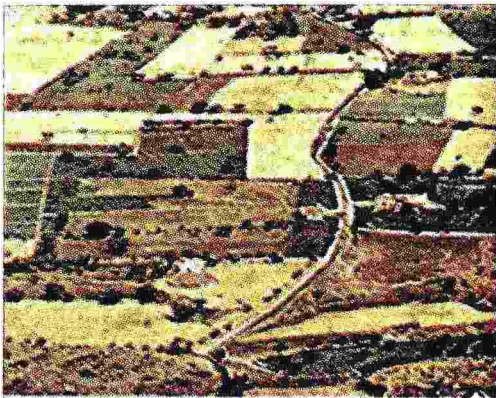
tazione nel Mezzogiorno dal Medioevo all'800: ha avuto numerose ristampe il suo saggio "I napoletani da mangiafoglia a mangiamaccheroni", pubblicato la prima volta nel 1958 sulla rivista "Cronache Meridionali", testo che è una storia sociale sul cibo, tra testi letterari e documentazione scientifica. Ma il libro più noto di Sereni, condensato della cultura enciclopedica che gli fu propria, rimane "Storia del paesaggio agrario italiano", con 20 ristampe nelle diverse collane di **Laterza**, fino all'ultima datata 2018. Prima della pubblicazione Sereni aveva intenzione di dare titolo al suo libro "Illustrazioni per una storia del paesaggio agrario italiano", a sottolinearne così il carattere di libro per immagini; poi si decise con l'editore per un titolo più generico e più breve, ma in una lettera del 1957 inviata al geografo Lucio Gambi, Sereni - che aveva già composto buona parte del li-

bro - così scrive: «Il lavoro è svolto come commento a un centinaio di riproduzioni di opere d'arte e di stampe che illustrano, dall'età greca ed etrusca fino ai giorni nostri, i principali tipi di paesaggi agrari del nostro paese, il loro primo affermarsi e la loro evoluzione. Il testo è di circa 300 pagine dattiloscritte». Occorre dire, per comprendere quanta attenzione prestasse l'autore all'iconografia del paesaggio extraurbano, che, tra il materiale documentario e bibliografico di storia agraria da lui raccolto durante i suoi studi e oggi conservato presso la "Biblioteca Archivio Emilio Sereni" dell'Istituto "Alcide Cervi" di Gattatico (Reggio Emilia), sono molte centinaia le immagini fotografiche, riproduzioni di opere d'arte e reperti archeologici, vedute di città e cartografie, dall'età romana fino al XX secolo. Fin dall'edizione del 1961, nel libro sono riprodotte 80 tavole, principalmente opere d'arte: dal particolare del fregio di quarto stile della casa dei Vettii a Pompei (I sec. d.C.) rappresentante l'alberatura della vite, fino all'ultima tavola, la numero 80, che è un dipinto di Renato Guttuso, "Anacapri", a commento del quale Sereni scrive: «Nel piccolo appezzamento del vigneto meridionale, anzi, oltre che nel tipico paesaggio del giardino mediterraneo, la chiusura degli appezzamenti stessi è particolarmente elaborata in forme caratteristiche: che per il loro rilievo, e per la frequenza di dimore o di costruzioni rurali, finiscono col dare spesso al paesaggio un'aria quasi suburbana (...). Ancor più che nei minori appezzamenti del vigneto meridionale, questi lineamenti più caratteristici del giardino mediterraneo si ritrovano negli

agrumeti, o in quei terreni cintati, come quello della tav.80, alla cultura promiscua di essenze legnose tipiche (ulivo, fico, albicocco, mandorlo, ecc.)» (pag. 480). Oltre alle tavole citate, nel libro vi sono poi 17 figure che riproducono documenti epigrafici o cartografici, tra le quali, alla pagina 36, è la pianta con indicazione delle terre del tempio di Atena Poliade, in Lucania, desunta sulla base dei dati epigrafici della Tavola di Eraclea del IV sec. a.C.. Sereni insomma fu il primo in Italia a integrare la ricerca storica ed economica con le immagini di paesaggio delle opere d'arte, disegni e pitture, e grande profitto dalla lettura del suo racconto storico, di scrittura piana ed elegante, possono ancora trarre coloro che fossero interessati a comprendere quale grande risorsa può costituire - principalmente nel Mezzogiorno - un ordinato assetto agricolo delle campagne, dei territori dei piccoli paesi e delle architetture rurali, il recupero delle reti stradali minori, delle linee ferroviarie dismesse, la tutela e la cura dei boschi e dei fiumi.

Bisognerebbe poi comprendere, da tutti, che la recessione economica non si contrasterà mai col solo miraggio del turismo: ne sarebbe convinto l'economista-geografo-storico Emilio Sereni, il quale negli anni Cinquanta e Sessanta, dopo l'accesso dibattito e l'accettazione con riserva della Riforma Agraria, intravedeva per l'agricoltura in Italia un futuro meno grigio di quello che invece è stato, fidando gramscianamente sull'ottimismo della volontà, nella politica e «nella pratica di milioni di donne e di uomini, in lotta per la vita e per il progresso civile delle nostre campagne, di tutta la nostra società nazionale» (pag. 484).

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra
il paesaggio
agrario
nell'affresco
"La città del
buon governo
1337-1339"
di Ambrogio
Lorenzetti
e a sinistra
la copertina
della prima
edizione
del libro
di Sereni

Emitio Sereni

**Storia
del paesaggio
agrario
italiano**

Editori Laterza

